



Diocesi di Concordia-Pordenone

LA COMUNITA' CRISTIANA DI FRONTE ALLA CRISI



Documento del Consiglio Pastorale Diocesano

Pordenone, 31 gennaio 2013



Nell'enciclica "Caritas in Veritate" Benedetto XVI precisa che la crisi è anche occasione per riscoprire la centralità della Dottrina sociale della Chiesa quale insieme di principi, di riflessioni, criteri di giudizio e direttive d'azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale, sapendo che l'insegnamento e la diffusione della

DSC fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.

E sulla crisi economica ed etica ha riflettuto e discusso il nostro Consiglio Pastorale Diocesano, che ha predisposto questo articolato documento.

Come Vescovo faccio mio questo testo e mi auguro che possa costituire una base di riflessione per le nostre Parrocchie e, in particolare, per i Consigli Pastoralisti Parrocchiali.

Le nostre comunità devono trasformarsi sempre più in luoghi autentici di ascolto, accoglienza, prossimità e condivisione, qualità vissute piuttosto che declamate. Questa trasformazione e testimonianza è essa stessa un elemento eloquente di speranza, specie per questo tempo di crisi e di fatica.

+ Giuseppe Pellegrini, Vescovo

Pordenone, 31 gennaio 2013

PREMESSA

Questo documento, nato da una riflessione all'interno del Consiglio Pastorale Diocesano, parte dalla consapevolezza profonda che in questo tempo di crisi **le comunità dei credenti, insieme a tutti coloro che manifestano un impegno per il bene comune, sono chiamate a portare un contributo di pensiero e di azione** non solo per affrontare e vivere il presente con le sue difficoltà e criticità, ma anche e soprattutto per riprogettare, con speranza e fiducia, il futuro.

Nel contesto dell'Anno della Fede indetto da Benedetto XVI, ed in continuità con il Piano Pastorale Diocesano 2012-2013 "E' il Signore", ci muoviamo a partire dall'incontro con il Cristo vivo. E' questo incontro che ci renderà capaci di testimonianza e di dare risposta ai bisogni del nostro tempo, perché è l'amore che ci spinge, che ci rinnova, che ci rende idonei al presente, alla creazione di speranza.

Partendo dalla viva esperienza di vita in Cristo, dunque, e dalla specificità della missione della Chiesa, dobbiamo favorire una visione integrale e composita della crisi, **distinguendo chiaramente le cause dagli effetti.**

La profondità e la radicalità di questa crisi ci impongono, già oggi, di reinterpretare i significati di sviluppo, solidarietà, lavoro, nuove povertà, ma ancor più, a partire dalla centralità della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, di prefigurare **nuovi paradigmi ed una nuova visione della economia e della finanza** al fine di una loro "umanizzazione" in una nuova e rinnovata dimensione relazionale e sociale.

Questa crisi richiede anche una **presenza della comunità cristiana** per intraprendere azioni educative e preventive sulla necessità di **nuovi stili di vita**, non disgiunti da un **impegno civile e politico** a favore della giustizia, dell'equità e del bene comune e per dare risposte alle situazioni di bisogno che si stanno manifestando nella comunità e in molte famiglie a causa della perdita del lavoro o per la precarizzazione del lavoro giovanile.

La comunità cristiana non può sottrarsi alla solidarietà, attraverso azioni ed iniziative, possibilmente senza creare dipendenza e deresponsabilizzazione,

La crisi è anche occasione per riscoprire la centralità della Dottrina Sociale della Chiesa, quale insieme di *"principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale"*, nella consapevolezza che *"diffondere tale dottrina costituisce pertanto un'autentica priorità pastorale, affinché le persone, da essa illuminate, si rendano capaci di interpretare la realtà di oggi e di creare appropriate vie per l'azione"* (CDSC, 7), sapendo che *"...l'insegnamento e la diffusione della DSC fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa"*¹.

1. LE DIMENSIONI DELLA CRISI

La comunità cristiana in modo solidale e responsabile è chiamata, in primo luogo, a comprendere la radice e la natura della crisi, distinguendo gli effetti dalle cause.

La crisi non è solo economica; è anche crisi di pensiero, morale e politica. La crisi è di modello di sviluppo ed è soprattutto crisi culturale, di concezione dell'uomo e della vita.

La **mancanza di pensiero** è frutto del problema della fondazione della verità dell'uomo, della sua libertà, della sua dignità, della sua identità. Il pensiero unico che ha egemonizzato a lungo il mondo economico afferma la centralità della struttura del mercato.

La crisi morale deriva dalla concezione individualistica ed utilitaristica, che ha messo in secondo piano la correlazione fra azione personale e responsabilità sociale, ha deteriorato un sentire comune fondato sulla socialità e sulla relazionalità, ha eliminato il concetto di bene comune, quale punto di orientamento dell'agire personale, sociale e politico, ha consolidato stili di vita edonistici e consumistici.

¹ Giovanni Paolo II, Sollicitudo rei socialis, 41

In tutto questo si innesta la crisi della politica; una crisi di credibilità, di rappresentanza e di interpretazione. La politica ha mostrato una sua generale inadeguatezza nel governo dei fenomeni complessi che stanno attraversando l'Occidente; la stessa Europa, proprio in questo tempo di crisi, continua a privilegiare l'integrazione monetaria piuttosto che quella politica ed economica. Le **diverse dimensioni della crisi** si sono **dunque intersecate e corroborate a vicenda**.

2. GLI EFFETTI DELLA CRISI

"Gli errori della cultura economica dominante hanno portato a ballare con gli occhi bendati sull'orlo del baratro della crisi per poi cadervi dentro". Il mito di una onnipotente mano invisibile del mercato, la fiducia cieca in meccanismi di riequilibrio automatici e l'ostilità verso la fissazione di regole del gioco vincolanti per tutti, la sistematica sottovalutazione dell'incertezza, sono stati errori gravi ².

La crisi finanziaria, innescata nel 2008 negli USA, poi diventata economica, ha portato in tutto l'Occidente e dunque anche nei Paesi dell'UE, recessione, disoccupazione, ricorso straordinario agli ammortizzatori sociali, tensioni nella tenuta dei sistemi di welfare e crisi finanziarie, specialmente nei Paesi caratterizzati da un elevato debito pubblico. Dal punto di vista dell'economia mondiale, il 2009 è stato l'anno peggiore dal dopoguerra.

La dimensione globale della crisi e della recessione ha di fatto impedito interventi di Economie più forti a sostenere, con la loro domanda, quelle in maggior crisi. A riguardo l'obiettivo del dimezzamento della fame nel mondo entro il 2015, posto dalle Istituzioni internazionali quale obiettivo credibile, non sembra più possibile.

La crisi economica e finanziaria ha sancito la **crisi radicale** di un modello sociale e di sviluppo.

3. GLI EFFETTI DELLA CRISI IN ITALIA

Anche in Italia la situazione è certamente difficile. Il 13,8% degli italiani, ovvero 8,3 milioni di cittadini, vive in condizioni di povertà; un fenomeno che colpisce prevalentemente i giovani, le famiglie numerose, quelle monogenitoriali, con incidenza maggiore al Sud.

Dall'indagine Caritas sappiamo che il 20% delle persone che si rivolgono ai centri d'ascolto ha meno di 35 anni; una percentuale in aumento in soli cinque anni del 59,6% (2005-2010), con il 76,1% di essi che non studia né lavora né svolge tirocinio (cd. NEET).

Stanno aumentando significativamente gli italiani poveri che vanno ai centri Caritas.

In sintesi: la crisi economico-finanziaria ha determinato l'estensione dei fenomeni di impoverimento ad ampi settori di popolazione, non sempre coincidenti con i "vecchi poveri" del passato. Aumentano gli utenti (soprattutto gli italiani), cresce la multi problematicità delle persone, che coinvolge intere famiglie. La fragilità occupazionale è molto evidente e diffusa. Nei centri Caritas: la presenza di pensionati e casalinghe è ormai una regola, e non più l'eccezione. Si impoveriscono le famiglie immigrate e peggiorano le condizioni di vita degli emarginati gravi, esclusi da un welfare pubblico sempre più residuale ³.

"Una crisi finanziaria ed economica lunga e dagli esiti incerti con gravi conseguenze sociali, il pesante debito pubblico, una macchina burocratica spesso soffocante e inefficace, l'economia in nero e l'illegalità, il sempre più evidente divario tra Nord e Sud, un'insopportabile e penalizzante disuguaglianza sociale, chiamano alla mobilitazione le migliori energie del Paese" ⁴.

² A.Roncaglia, Economisti che sbagliano; le radici culturali della crisi, Laterza 2010

³ RAPPORTO POVERTÀ 2012 Povertà ed esclusione sociale nell'Italia della crisi Caritas Italiana

⁴ Ricerca Fondazione Symbola - Unioncamere Nazionale *L'Italia che verrà - industrie culturali, made in Italy e territori*

4. LE CAUSE REMOTE E STRUTTURALI DELLA CRISI

Per riprogettare il futuro, non è sufficiente contrastare le cause prossime e gli effetti della crisi, ma occorre individuarne le cause remote.

Visione antropologica distorta

I mutamenti che registriamo nella più recente fase della storia del mondo non incidono soltanto sulla sfera economica o sull'ambiente naturale, ma rimettono in discussione nelle sue profondità il significato stesso dell'uomo, del suo ruolo nella storia e del suo destino⁵. La crisi dell'umanesimo ha portato ad un'errata concezione antropologica. **Si è smarrita la verità dell'uomo e la verità di Dio.**

Allontanandosi da Dio, l'uomo, ha smarrito sé stesso. In definitiva, si è **impoverita la concezione della persona umana**, dentro visioni parziali che non riescono a coglierne la dimensione integrale.

La separazione fra l'etica e l'economia

Nel tempo, l'importanza dell'approccio etico in campo economico è andata indebolendosi. L'economia moderna evolveva e tendeva ad assumere la natura di scienza autonoma, con fini determinati al suo interno, modelli e regole di comportamento riproducibili, matematicamente e statisticamente dimostrabili.

Si è voluta sancire la **divaricazione fra l'etica** (che attiene ai fini) e **l'economia** (che attiene ai mezzi). Questo ha portato progressivamente ad una autoreferenzialità dell'economia rispetto alla morale, ma anche rispetto alla dimensione sociale e politica. La dimensione economica con le sue leggi ed i suoi comportamenti ha incorporato le altre dimensioni diventando il centro della vita sociale ed affermando progressivamente i suoi valori.

*"Siamo sempre più spesso posti di fronte a fatti e fenomeni sociali dove l'economia afferma la propria razionalità senza alcun riferimento all'etica"*⁶.

L'uomo non è più il centro ed il fine di tutta la vita economico-sociale, ed i processi economici e finanziari procedono indipendentemente da criteri di giustizia e di equità.

La separazione fra l'economia e la dimensione sociale e politica

Un altro errore determinante è da ricondursi all'introduzione ed al radicamento di una dicotomia fra economia e società, intendendo **l'economia** come la **dimensione degli interessi individuali** ed il **sociale ed il politico** come il luogo della **ricerca del bene comune**. La separazione dell'agire economico (cui spetterebbe la produzione della ricchezza) da quello politico (cui spetterebbe perseguire la giustizia attraverso la redistribuzione), ha favorito il consolidarsi di una finanza e di un capitalismo amorale e ha oscurato la responsabilità sociale dell'impresa.

Non possiamo dimenticare che questa profonda crisi che ha coinvolto milioni di persone è stata causata da situazioni gravemente patologiche della finanza internazionale.

L'autoreferenzialità della finanza

Infine, un'altra causa della crisi è da ascrivere al mutamento radicale nel rapporto tra finanza e produzione di beni e servizi, che ha favorito lo sviluppo incontrollato del capitalismo speculativo.

⁵ G.Campanini, Benedetto XVI, Caritas in Veritate; linee guida per la lettura

⁶ Giovanni Paolo II Convegno "Uomini, nuove tecnologie, solidarietà; il servizio della Chiesa italiana, 20 novembre 1987)

Il sistema finanziario avrebbe dovuto essere al servizio delle famiglie e dell'economia per il reperimento delle risorse finalizzate agli investimenti, vero motore della crescita e dello sviluppo dell'economia.

In realtà negli ultimi decenni l'attività finanziaria è stata guidata da logiche autoreferenziali, sganciate dall'economia reale, orientate alla massimizzazione del profitto nel brevissimo/breve periodo ed inclini alla logica speculativa⁷. Non possiamo non ricordare che questa tendenza ha favorito il generarsi di una serie di bolle speculative e soprattutto un aumento sconsiderato dei rischi assunti dai maggiori istituti finanziari internazionali. Quando i nodi sono venuti al pettine, la fiducia è crollata ed ha spinto i Governi ad ingenti interventi di salvataggio del sistema bancario, con forti tensioni nelle finanze pubbliche degli Stati interessati, anche se questo non ha purtroppo evitato il propagarsi della crisi dall'ambito economico a quello finanziario, con pesanti conseguenze sull'occupazione.

5. IL MAGISTERO SOCIALE DELLA CHIESA DI FRONTE ALLA CRISI

Una corretta visione antropologica

Alla luce dei processi di trasformazione e della crisi in atto Benedetto XVI conferma come **"oggi la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica"** (CV, n.75).

L'impegno dei credenti è quello di contribuire a riorientare la visione antropologica attraverso l'evidenza della **dimensione relazionale dell'uomo**, che va oltre la dimensione limitata e riduttiva dell'*homo oeconomicus*.

Togliere all'uomo la sua componente relazionale significa porre alla base della scienza qualcosa di profondamente diverso dall'uomo stesso, una **caricatura dell'uomo**.

Dio ha invece creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, dotandolo di una costitutiva dimensione relazionale. **E' la dimensione relazionale che rende l'uomo una persona**⁸.

La relazione evoca anche tutta la forza delle passioni, degli affetti, dei dinamismi emotivi, artistici e creativi; le paure, le speranze, le attese, i progetti. Nella dimensione del dialogo e della intelligenza, che ingloba ragione e passione, tutto questo costituisce la sostanza della persona e della società⁹.

Anche l'economia deve riconoscere la legge relazionale inscritta nel cuore delle persone, riconoscendo la centralità dell'uomo visto in un'ottica relazionale.

In questo senso, all'*homo oeconomicus* deve subentrare un uomo aperto alla relazione, alla reciprocità, alla logica del dono e della fraternità e che per ciò stesso crea fiducia, quel bene immateriale fondamentale per la costruzione del capitale sociale e alla base dell'economia e della finanza¹⁰.

Il nesso inscindibile fra economica ed etica

L'uomo autore, centro e fine dell'attività economica

L'uomo è l'autore, il centro ed il fine di tutta la vita economico-sociale. Per ciò stesso è necessario riconoscere che l'economia è un'attività tipica della dimensione umana, ossia una scienza sociale, che come tale ha come oggetto e fine l'uomo, considerato sotto il profilo dei suoi fini e bisogni e dei mezzi idonei per soddisfarli.

⁷ Cfr. Benedetto XVI, Messaggio per la giornata della pace 2009, "Combattere la povertà, costruire la pace", n. 10 - 11

⁸ "Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò » - Gen.1,27 - e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti." (GS).

⁹ Franco Appi, L'impegno dei cristiani nella crisi, La Società, n.2/2012

¹⁰ "Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera." (Paolo VI°, Populorum Progressio, n.14).

Conseguentemente, *“la sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente”* (CV 36).

“In una visione cristiana delle cose va invece ribadito che l'economia, pur godendo come ogni altro settore specifico dell'agire umano di una sua relativa autonomia, rimane intrinsecamente legata all'etica, che è misura universale dell'autentico bene umano. Essa quindi negli obiettivi che si propone e nelle metodologie attraverso le quali li persegue, deve riferirsi costantemente alla norma morale” ¹¹ .

La giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica

Se un tempo si richiedeva di redistribuire equamente il risultato del processo produttivo, oggi *“la giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente delle implicazioni morali. Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale”* (CV 37).

Il mercato va arricchito di valori etici e di regole giuridiche, che lo preservino dagli errori che hanno portato alla crisi globale. Dice Benedetto XVI: *“Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave”* (CV 35).

“Occorre adoperarsi non solamente perché nascano settori o segmenti « etici » dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura. Parla con chiarezza, a questo riguardo, la Dottrina Sociale della Chiesa, che ricorda come l'economia, con tutte le sue branche, sia un settore dell'attività umana” (CV 45).

L'umanizzazione dell'economia: relazione, gratuità, fraternità e dono

L'economia è azione dell'uomo, essa trae la sua eticità dall'agire stesso dell'uomo, dalla sua coscienza morale e dalla sua responsabilità personale e sociale. Nell'agire economico, autenticamente umano e quindi pienamente cristiano, è possibile vivere relazioni **di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, di dono e di gratuità.**

La Caritas in Veritate evoca i termini **relazione, gratuità, fraternità, dono** che si riconducono al concetto di persona come essere in relazione. Questo è lo snodo fondamentale: **per la scuola classica del pensiero economico** l'uomo è individuo “razionalmente” egoista, massimizzante e per qualcuno anche violento; tutto questo è considerato in sé come naturale e invincibile; e tutto sommato “buono” perché naturale.

Per **la visione credente**, invece, è naturale la relazione e la socialità. Questa realizza l'uomo.

Di conseguenza è bene, ed è da promuovere concretamente, tutto ciò che lo realizza; cioè la relazione, la reciprocità che ne consegue, il dono; è invece da evitare ciò che ostacola la sua realizzazione.

Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il valore del dono gratuito; non è cioè capace di progredire la società in cui v'è solo il “dare per avere” tipico del mercato, oppure il “dare per dovere” tipico dello Stato.

Un dirigente d'azienda, che comprenda e che frequenti la logica del dono, in un contesto di relazionalità, governerà la sua impresa in modo qualitativamente diverso dal dirigente che conosce soltanto il linguaggio degli incentivi e delle penalizzazioni.

Un lavoratore anch'esso aperto alla logica del dono sa che la sua azione si iscrive in un orizzonte più ampio, sa che non lavora solo per sé, ma per un sistema e per il bene comune.

¹¹ Giovanni Paolo II ai partecipanti al Convegno “Uomini, nuove tecnologie, solidarietà; il servizio della Chiesa italiana, 20 novembre 1987)

Colui che agisce attraverso la logica del dono, pur non pretendendo la restituzione ed accettando l'asimmetria, non rinuncia affatto a coltivare un interesse. Si tratta dell'interesse per l'altro (e non già all'altro) che nasce dal desiderio del legame, della relazione (S. Zamagni).

Gli stessi beni economici, infine, anche quando sono procurati con il proprio lavoro e rischio, devono venire percepiti sempre anche come un "dono", cioè una possibilità buona offerta dagli altri ed in definitiva da Dio (Dt 6,10,13). In effetti sia le competenze, sia le risorse, sia le opportunità sia anche i risultati – in un contesto di forte interdipendenza come l'attuale – non dipendono esclusivamente dai singoli che li "detengono" e li hanno fatti fruttare .

Un nuovo modello di sviluppo e di economia

Infine Benedetto XVI lega il consolidamento del bene supremo della pace ad un nuovo modello di sviluppo e di economia aperto ai valori della persona umana, al bene comune ed alla sua innata relazionalità¹².

L'economia e la dimensione sociale e politica

L'economia parte del processo sociale

Il mercato non può essere considerato un meccanismo impersonale che segue una propria logica indipendentemente dalla realtà sociale e dai valori che quest'ultima incorpora.

I processi economici rappresentano solo alcuni processi intermedi di **tutto il processo sociale**, caratterizzato anche dalla dimensione religiosa, culturale, politica ed artistica¹³.

In una **società organica**, caratterizzata dal principio della sussidiarietà, ci sono **diverse forme di relazione di scambio** perché ci sono diverse istituzioni, non esclusivamente economiche, dalle finalità molteplici espresse dal loro comportamento economico: le istituzioni statuali e non, le famiglie, i corpi intermedi, il terzo settore ed i soggetti dell'economia civile, il volontariato, la cooperazione sociale.

Una società articolata, avanzata ed orientata al bene comune, accanto ai principi dello scambio fra equivalenti (il dare per avere, proprio del mercato) e redistributivo (il dare per dovere, proprio dello Stato), prevede i principi della gratuità e reciprocità, in una dimensione relazionale.

La relazione sociale costituisce il capitale sociale, in quanto è la forza primordiale da cui scaturisce la società stessa. Essa fa nascere uno scambio finalizzato a rendere accessibili risorse ed energie attraverso la fiducia, la cooperazione e il dono. Da qui nascono nuove realtà economiche, sociali e politiche.

In quest'ottica di relazionalità vanno lette le esperienze di "Equo e solidale", di "Banca etica", dei "Bilanci familiari di giustizia", di "Economia civile" con le varianti di "Economia non profit" e "Economia di Comunione"¹⁴.

Inoltre lo sviluppo e la qualità di un comunità non si misura soltanto dal livello di produzione di beni materiali e di servizi ma anche dal livello della produzione **di beni relazionali**¹⁵.

¹² MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA CELEBRAZIONE DELLA XLVI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE, 1° gennaio 2013 , n.5 *“Quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività. In un'altra prospettiva, invece, il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza, poiché lo sviluppo economico vivibile, cioè autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità e della logica del dono. Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace si configura come colui che instaura con i collaboratori e i colleghi, con i committenti e gli utenti, rapporti di lealtà e di reciprocità. Egli esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future. Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso”*.

¹³ Cfr. Giovanni Paolo II, Centesimus Annus, n.39

¹⁴ Franco Appi, L'impegno dei cristiani nella crisi, La Società, n.2/2012

¹⁵ I beni relazionali sono quei beni che nascono da rapporti, da incontri, nei quali l'identità e le motivazioni dei "contraenti" sono elementi essenziali nella creazione e nel valore del bene e possono essere goduti solo se condivisi

Arginare il dominio del mercato ed inserirlo nel sistema sociale dove trovano posto diverse modalità di scambio implica una visione della persona umana e della comunità che va oltre i limiti dell' "homo oeconomicus" e che ispiri gli interventi politici guidati dal bene comune.

Il rapporto fra società, economia e politica

La questione del rapporto fra le sfere civile, economica e politica è oggi la grande questione che sfida la nostra capacità di comprensione dei fatti e la nostra possibilità di azione.

L'anello debole della catena è quello della politica. Innanzitutto la politica ha perso credibilità; per comportamenti oggettivi e per l'incapacità di interpretare e governare processi complessi.

La politica si è progressivamente impoverita e si sta registrando una pericolosa disaffezione ed il radicamento di alcuni fenomeni che caratterizzano le democrazie europee e occidentali:

- limitata partecipazione alla vita politica e democratica, con crescenti livelli di astensionismo anche dal voto;
- nascita di movimenti che fanno dell'antipolitica l'oggetto principale della loro azione;
- sfiducia circa la capacità delle istituzioni rappresentative, nei diversi livelli, di affrontare i problemi contemporanei caratterizzati dalla globalizzazione, dalla complessità e dall'interdipendenza, con l'aumento dell'incertezza e del timore il cambiamento

In questo contesto si è consolidata una forma di "riduzionismo economico" che ha pervaso le istituzioni e la politica della logica e delle contingenze del mercato.

La politica, anche attraverso il contributo fattivo e competente dei credenti, deve recuperare la spinta ideale e valoriale, in modo che possa ritrovare il suo fine e contenuto principale, ossia la ricerca del bene comune possibile.

Al centro della vita democratica devono rimanere appunto il bene comune e la persona con la sua dignità, con il suo desiderio di crescita da un punto di vista spirituale ed umano e di partecipazione responsabile alla vita sociale, politica ed economica della comunità e con la sua istanza di giustizia e di equità.

Riprogettare il futuro

Il termine crisi, dal greco "krinein", indica un punto discriminante, di scelta, di discernimento.

La crisi «ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente». (CV.n.21)

Per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica – che ha per effetto in definitiva una crescita delle disuguaglianze – sono necessari anche persone, gruppi, istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana, che promuova un nuovo modello economico e sociale caratterizzato dalla sostenibilità antropologica, finanziaria ed ambientale.

I cambiamenti certamente vengono favoriti dalla politica e dalle istituzioni e da tutti quei soggetti che intervengono in modo incisivo nelle dinamiche socio-economiche.

Ma non possiamo ignorare che la crisi ci interpella personalmente mettendo in discussione, prima di tutto, il nostro stile di vita personale, familiare, ecclesiale e sociale.

Si tratta di recuperare attraverso le nostre scelte quotidiane personali, familiari e comunitarie, quella che il Vescovo Ovidio nella Lettera Pastorale inviata alla Diocesi in occasione della

nella reciprocità; l'amicizia, la fiducia, la felicità, i rapporti familiari (Zamagni,2011) ad esempio, sono tipici beni relazionali primari. Non solo, ma in un incontro tra un venditore e un potenziale acquirente, tra un medico e un paziente, tra un insegnante ed un allievo, tra due colleghi di lavoro, oltre ai tradizionali prodotti (l'effettuazione di una transazione, l'erogazione di un prestazione specialistica sanitaria, l'atto dell'insegnamento, lo svolgimento di un compito produttivo o la fornitura di un servizio), vengano contestualmente "prodotti" anche altri particolari tipi di beni intangibili, di natura relazionale e fiduciaria (beni relazionali secondari) che influenzano positivamente il "capitale umano" dei soggetti interagenti nonché l'efficacia, la qualità delle prestazioni o del lavoro stessi, la reciproca soddisfazione.

Quaresima del 2008 definiva una **nuova saggezza**, orientata dalla Parola di Dio, sostenuta dalla presenza del Cristo, Crocifisso e Risorto, condivisa nella comunità, che ci spinge, oggi ancor di più, ad adottare stili di vita fondati su nuovi paradigmi, quali quelli della **relazionalità, del dono, della reciprocità** e che consideri la **sobrietà** non già come atteggiamento moralistico o inevitabile, ma quale stile che consente di cogliere il senso del limite e del reale, di riconoscere i valori connessi alla dignità della persona umana, di purificare i nostri desideri ed i nostri obiettivi di vita, di cogliere e di rispettare la dimensione del bene comune.

Una Chiesa rinnovata nella fede e nella carità

Anche alla Chiesa viene chiesta una conversione.

"Viene domandato alla Chiesa di rinnovarsi nella fede e nella carità, di intraprendere cammini umili e coraggiosi di conversione pastorale, che mettano al primo posto l'esperienza dell'amore fraterno, della carità verso Dio e verso i poveri, del dono e della gratuità e lasci trasparire il Vangelo attraverso testimonianze contagiose di gioia e di bellezza, rese sempre con simpatia e amicizia verso i destinatari dell'annuncio" (Vescovo Bruno Forte, intervento al Sinodo 2012)

Il compito del cristiano è di ricostruire costantemente il tessuto sociale dove si trova. La grande sfida è la credibilità, la costanza, la capacità di creare relazioni significative nel tempo e gli stili di vita non possono essere considerati un semplice costume "festivo", ma un impegno feriale dei cristiani.

La prima lettera di Pietro (1Pt.3,15-17) ci chiede di rendere ragione della speranza che è in noi, come segno "liberante" della "buona notizia" vissuta. Essere "pietre vive" in tempo di crisi ci dice della centralità della "qualità" personale, piuttosto che della capacità organizzativa, che pur è importante.

Vivere relazioni "piene" e "liberanti", è uno dei segni che contraddistingue il cristiano. Le nostre comunità devono trasformarsi in luoghi di ascolto, accoglienza, prossimità e condivisione, qualità vissute piuttosto che declamate.

Questa trasformazione e testimonianza è essa stessa un elemento eloquente di speranza, in particolare per questo tempo di crisi e di fatica.

6. Linee di indirizzo a livello sociale e politico

Di particolare interesse risultano essere le prospettive e proposte per il welfare e le politiche pubbliche contenute nel RAPPORTO 2012 della CARITAS ITALIANA SULLA POVERTÀ - Povertà ed esclusione sociale nell'Italia della crisi. Dal rapporto appaiono evidenti e come ineludibili alcune questioni:

- la necessità di una misura universalistica di contrasto alla povertà
- un ripensamento del sistema di welfare, orientato alla famiglia come soggetto esposto ai rischi dell'esclusione, ma anche come agente per l'inclusione
- una decisa azione di politiche integrate verso i minori e i giovani sul piano educativo, sociale e occupazionale, per ridurre le disuguaglianze e offrire opportunità
- la costruzione di strategie di inclusione per gli immigrati e le loro famiglie, a partire dal tema della cittadinanza ai minori nati in Italia
- un rinnovato e articolato impegno verso le aree più povere e marginali del nostro Paese (meridione, quartieri sensibili, aree montane), capace di riqualificare sul piano economico, territoriale e della coesione sociale

7. Linee di indirizzo per le foranie e per le comunità parrocchiali



Oltre il disagio presente amplificato dalla crisi economica e finanziaria, c'è la necessità di favorire la presa di coscienza su buone prassi e su iniziative condivise. La parrocchia deve concorrere al bene comune secondo il principio della sussidiarietà. *"E' urgente sporcarsi le mani, investire in modo nuovo nella sussidiarietà, non affidando ad altri (neanche alla politica) ciò che dobbiamo risolvere noi"* (mons. Adriano Vincenzi).

I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI DEDICHINO ALMENO UN INCONTRO ALL'ANNO A RIFLETTERE SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E SUI PROBLEMI SOCIALI, LAVORATIVI ED ECONOMICI DEL TERRITORIO.

Innanzitutto **è necessario partire dalla Parola di Dio** (ascolto ed annuncio della "buona notizia"), anche di fronte alle difficoltà e criticità del momento. Dobbiamo riscoprire gli elementi essenziali della nostra identità ripartendo dal Vangelo e da quello che la nostra storia ci insegna: lasciamoci guidare dallo Spirito Santo per convertirci e per lasciarci indicare le soluzioni da adottare come risposta alla crisi, prima di agire nel concreto.



In secondo luogo **è opportuno programmare ed attuare**, a livello foraniale o parrocchiale, **azioni specifiche** sui diversi livelli:

- A. Educativo-formativo
- B. Informativo
- C. Operativo

LIVELLO EDUCATIVO-FORMATIVO



Innanzitutto, ogni forania è chiamata a **definire**, mediante un approccio pastorale integrato, un **Progetto educativo-formativo** incentrato sul bene comune, sulla relazionalità, socialità e partecipazione, sul farsi prossimo, sulla necessità di nuovi paradigmi e stili di vita, improntati alla semplicità, alla sobrietà e all'equità. In questo contesto si potranno individuare iniziative orientate alla conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa quale strumento indispensabile per promuovere un umanesimo integrale e solidale.

A questo livello potrebbero essere anche coinvolti gli insegnanti di religione per una contestuale azione formativa ed educativa nella scuola.

Appare strategico **rilanciare il modello cooperativo** per dare possibili risposte innovative alla crisi; i **valori** della cooperazione (mutualità, democrazia, territorialità, solidarietà, integrazione dei più deboli) erano **radicati nelle nostre famiglie** e nelle nostre parrocchie: vanno dunque recuperati e presentati alle giovani generazioni. La cooperazione sta dentro alla formazione e può aiutare a superare l'individualismo e la competizione fine a se stessa.

Le iniziative che saranno realizzate potranno essere messe in rete evidenziandone i risultati.

A LIVELLO INFORMATIVO

• A livello foraniale è opportuno **organizzare momenti di confronto e di conoscenza della realtà socio-economica del territorio**, in sinergia con i Piani di Zona di Ambito distrettuale, analizzando i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità; va curata la partecipazione, in particolare, degli attori sociali protagonisti ed interessati a livello socio-economico, promuovendo iniziative di responsabilità sociale d'impresa che prevedano il reinvestimento degli utili.

LIVELLO OPERATIVO

• La comunità cristiana non può sottrarsi alla solidarietà immediata verso le situazioni acute di bisogno materiale e relazionale, possibilmente senza creare passività e dipendenza e senza favorire la deresponsabilizzazione; può essere un soggetto che acquisisce e offre una conoscenza della situazione del territorio e delle persone che evidenziano particolari bisogni, sia attraverso i singoli suoi membri, sia attraverso gruppi organizzati o lo stesso Consiglio pastorale parrocchiale.

Tra le **possibili azioni delle parrocchie** improntate alla solidarietà segnaliamo:

- * l'accesso al Banco alimentare;
- * le collette specifiche;
- * la raccolta di viveri;
- * la destinazione di parte del bilancio parrocchiale ad aiuti immediati;
- * proposta di gemellaggi tra famiglie che non hanno difficoltà economiche e famiglie in crisi;
- * il riutilizzo a fini sociali di spazi parrocchiali non utilizzati;
- * l'individuazione di opportunità innovative di lavoro

Segno concreto e tangibile di prossimità, solidarietà e responsabilità a livello diocesano può essere la riproposizione del FONDO DIOCESANO DI SOLIDARIETÀ, finalizzato al sostegno economico, relazionale e sociale delle persone e delle famiglie colpite dalla crisi. Deve esser tenuto conto della natura del Fondo, che è straordinario (legato alla crisi), temporaneo (legato al permanere della condizione di crisi), integrativo (non può essere unica forma di intervento). L'obiettivo è attivare interventi promozionali per un'uscita dalla povertà o dalla vulnerabilità sociale.

• Il **METODO** da utilizzare nei confronti di coloro che vivono in modo particolare la criticità del momento e che sono nel bisogno deve tener presente il **RISPETTO DELLA DIGNITÀ** della persona umana, la promozione di **SOLUZIONI DURATURE** e la

RIMOZIONE DELLE CAUSE promuovendo la responsabilità personale e sociale; c'è bisogno di fantasia e creatività e di risposte evangelicamente provocatrici.

È importante potenziare la rete diocesana dei centri di ascolto foraniali, primo luogo in cui porsi in atteggiamento di attenzione verso l'altro e in cui fornire, con sensibilità e rispetto, risposte a richieste più o meno esplicitate.

• La comunità è chiamata a fare rete al suo interno tra i diversi gruppi e le varie organizzazioni, e all'esterno con le istituzioni pubbliche, i servizi territoriali e con le associazioni non ecclesiali;

• Dovrà essere assicurato il raccordo tra chi opera direttamente in questo settore (Caritas, S. Vincenzo, associazioni di volontariato).